

**OMELIA DEL VESCOVO ENRICO SOLMI**  
**2 FEBBRAIO 2017**

Maria e Giuseppe presentano al tempio Gesù. È la Sacra Famiglia che compie questa azione, alla quale si rivolgerà Simeone, prima di unire profeticamente Maria alla passione del Signore. Siamo a quaranta giorni dal Natale e abbiamo ancora davanti a noi la storia di fedeltà di Dio all'umanità, che chiede la fedeltà reciproca dell'uomo e della donna per realizzarsi. Proprio la crisi che si profila tra Giuseppe e Maria è sulla fedeltà: Maria che attende un figlio prima del matrimonio. Dio è fedele ed è garante per lei davanti all'uomo che la amava. Così si passa al tempio: Gesù è presentato, è offerto, vi tornerà per prenderne possesso a 12 anni; poi a purificarlo per inaugurare un nuovo Tempio, dove Lui è vittima e sacerdote, ma questo avverrà fuori dal tempio, quando la lancia passerà il suo cuore e quello di sua madre, Virgo fidelis fino alla morte e alla morte di Croce, come suo Figlio, perché intimamente unita a Lui (cfr. LG 58. 61).

Papa Francesco parlando della vita consacrata alla Congregazione dei religiosi ha messo l'attenzione sulla fedeltà a fronte degli ancora tanti casi di abbandono. Un attributo di Dio che passa nelle persone che Lui chiama, in tutte e, in forma propria, in chi si consacra a Lui.

“Pregare, tacere, offrire Nell'accoglienza della fede... Tutto per te mio Dio, mio salvatore... il resto non conta” Ho trovato dietro a un ricordino funebre di una religiosa questo programma di vita. Semplice, schietto, vero, profondo, essenziale. L'ho letto e riletto e credo che ci parli oggi, nella festa della Presentazione al tempio del Signore, giornata della vita consacrata, proprio della fedeltà, che raggiunge — nella crescita della vita e nella sapienza che le proviene — l'essenzialità delle cose. Dobbiamo tornare indietro, per andare avanti. Cioè tornare a Cristo e a Lui solo. Oggi è un giorno di grazia per questo, perché il Signore di nuovo ci investe con la sua luce per illuminare le genti. La luce è Lui e noi siamo le fiaccole che si accendono da Lui e che poi vanno a dare luce in tutti gli angoli reconditi della vita di uomini e donne, di famiglie, di periferie, senza dimenticare le nostre case, bisognose essere stesse di essere illuminate da Lui. Ho presente la processione del Venerdì santo in un paese di montagna dove — per un'antica tradizione di fine ottocento — si mettono alle finestre del monastero di clausura del luogo carte traslucide con i misteri della Passione del Signore.

Nel buio della notte si vedevano solo quelle immagini da lontano, spariva la sagoma del monastero e risaltava il volto di Gesù. Immagine della vita consacrata, di ogni vita consacrata a Dio, che porta a evidenziare il volto del Signore — e non il nostro — e lo fa nell'urgenza di un contesto che sembra non farci caso, che sopporta soltanto suore e frati per l'utile che danno, ma che in realtà ne sente un bisogno intimo e atroce. Preghiamo perché sia il volto di Gesù e non sia oscurato da altro o non appaia qualcosa d'altro ( la sapienza, il carattere, le esigenze umane...), realtà ben comprensibili, ben giustificabili, ma che rischiano di non fare risaltare il volto del Signore con quella radicale schiettezza che solo così si fa distinguere. Viene in mente “il resto non conta” del citato santino, suffragato dalla verità di quanto scritto.

Abbiamo santi che girano, con noi e per noi, per le strade e nelle case religiose. Luci che immediatamente parlano di Dio. A loro occorre affidarsi nella preghiera (e Dio sa quanto ce ne sia bisogno), ma anche assumerne lo stile e gli esempi, andando oltre la forma, a volte antica, per coglierne la sostanza. Il rinnovamento della vita consacrata, l'attrattività verso i giovani, hanno bisogno di questa lucida asserzione: “Tutto per te mio Dio”, che prende poi forma in tutta la vita, genera servizi, non si ferma nel consueto, non si concede all'originale, ma attinge alla profezia di fare vedere la Parola che chiama e la meta verso la quale si è chiamati. E tutto con serenità, pace, gioia..., capaci di contenere anche l'inquietudine dell'oggi, perché temperata e assorbita dall'abbraccio di Dio, “dall'accoglienza della fede,” come era scritto, come il vecchio Simeone che si abbandona in Dio, senza cercare altro che Lui.